

Emanuela Bergamini Vezzali

Il casco è vita

La vera storia dell'Osservatorio
per l'educazione stradale
e la sicurezza
della Regione Emilia-Romagna



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Emanuela Bergamini Vezzali

Il casco è vita

**La vera storia dell'Osservatorio
per l'educazione stradale
e la sicurezza
della Regione Emilia-Romagna**

FrancoAngeli

In copertina: *Pinocchio* di Daniele Panebarco, per gentile concessione dell'artista

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Luigi Guerra</i> ed <i>Elena Pacetti</i>	pag.	7
Premessa	»	11
1. La Strage degli Innocenti	»	13
2. Il casco obbligatorio	»	23
3. L'Osservatorio per l'educazione stradale e la sicurezza	»	41
4. Il patentino	»	87
5. Il fascino della notte	»	95
6. Le aree di lavoro dell'Osservatorio	»	129
Appendice. Le azioni messe in campo in questi anni	»	141
Conclusioni	»	151
Ringraziamenti	»	153

Prefazione

A partire dai primi anni '80 la Regione Emilia Romagna istituisce un programma di educazione stradale ("Educazione stradale - Educazione per la vita") per le scuole dalla prima infanzia in poi e per gli utenti della strada. Inizia inoltre una campagna per promuovere una legge per l'introduzione obbligatoria dell'uso del casco per chi guida moto e motorini sul territorio regionale, campagna che diventerà poi nazionale. In quegli anni, gli incidenti stradali in aumento, specialmente quelli legati alle cosiddette "stragi del sabato sera", coinvolgono sempre di più la popolazione giovanile ed urgono azioni di formazione e informazione per prevenire comportamenti scorretti da parte di chi guida. L'impegno culturale ed amministrativo di Emanuela Bergamini Vezzali, intrecciato anche con la sua drammatica storia personale, segna, con l'ideazione e la direzione di tale programma, il punto di avvio e sistematizzazione delle politiche formative in materia di educazione stradale della Regione Emilia Romagna. Tali politiche portano successivamente all'istituzione di un Osservatorio per l'educazione stradale e la sicurezza in grado di monitorare in modo sistematico l'evoluzione dell'incidentalità e di predisporre e condurre programmi di prevenzione.

Le azioni del programma iniziale e dell'Osservatorio sono presentate e descritte nel volume con la passione personale di Emanuela: evidenziano la ricchezza e nello stesso tempo la fatica "tecnica" di un percorso che unisce le dimensioni della sensibilizzazione pubblica con quelle del difficile procedere amministrativo nella complessità del sistema pubblico italiano.

La metodologia di lavoro è stata costantemente centrata sulla costruzione di un sistema a rete in grado di individuare e collegare in vari settori i punti di riferimento territoriali (i referenti dell'educazione alla sicurezza stradale) come rafforzamento e radicamento locale dell'azione regionale.

In forte sintesi, le attività più significative dell'Osservatorio per l'educazione stradale e la sicurezza, sviluppate nel corso di questi anni e descritte nel volume riguardano:

1. La formazione e l'informazione:

- campagne informative, depliant, opuscoli, gadget, video - game, manifesti, audiovisivi dedicati al problema dell'uso del "casco", delle cinture di sicurezza, della velocità eccessiva, del "sabato sera" ...;
- organizzazione di gare, concorsi, feste e incontri nelle città e nei paesi dedicati al tema dell'educazione stradale, manifestazioni denominate "Maggio in strada", mese intitolato alla sicurezza stradale;
- predisposizione di aree attrezzate a "laboratori didattici" all'aperto;
- ricerche, dibattiti, convegni e manifestazioni di approfondimento culturale;
- ideazione di video test interattivi per conoscere meglio il mondo giovanile e le varie manifestazioni di comportamento a rischio dei giovanissimi.

2. Il sistema della conoscenza in tempo reale dei dati sugli incidenti stradali.

Dall'Osservatorio partono l'esigenza, lo stimolo ed il sostegno alla revisione del sistema della conoscenza dei dati degli incidenti stradali con sperimentazioni di rilevamento dei dati stessi in tempo reale. Sempre dalle esigenze fatte valere dall'Osservatorio, prende avvio il coinvolgimento dei vari Assessorati regionali per un impegno comune legato al rilevamento dei dati in relazione sia alla localizzazione degli incidenti (accordi e intese con l'ISTAT e con le Province) sia alla verifica del numero e della tipologia degli incidenti in cui sono coinvolti anche i residenti della regione, al fine di monitorare più adeguatamente il territorio regionale e predisporre interventi sempre più efficaci.

3. La conoscenza del territorio e del sistema della mobilità sicura.

Funzionale ad elaborare le innovazioni informative e formative da introdurre fuori e dentro scuola, a essa si aggiunge la conoscenza dello stato della ricerca relativa alle innovazioni tecnologiche introdotte dalle varie aziende produttrici per rendere i mezzi a due e a quattro ruote più sicuri.

4. La comunicazione sociale.

Sono numerosissime ed estremamente differenziate per modalità di progettazione e realizzazione le campagne informative e di sensibilizzazione promosse;

5. Gli accordi e le intese, sia a livello locale sia regionale e/o nazionale.

La politica degli accordi e delle intese verso la costruzione del sistema a rete è stata sempre al centro, come già accennato, della metodologia di lavoro dell'Osservatorio in materia di interventi finalizzati alla sicurezza stradale.

Da un punto di vista pedagogico, l'Osservatorio ha sempre assunto come propria prospettiva di lavoro il sostegno ad una cultura diffusa della sicurezza stradale, ad una educazione non aggiuntiva alla programmazione scolastica, ma proposta come parte integrante della programmazione stessa per quanto attiene ai giovani che frequentano la scuola e come percorso formativo ed informativo per i giovani in generale attraverso la sensibilizzazione delle Scuole guida, delle Associazioni sportive, ricreative e culturali, nelle diverse sedi dell'aggregazione giovanile, nelle sedi di lavoro...

L'autrice, all'interno del saggio e in modo ancora più specifico nelle conclusioni, ringrazia il grande numero di persone che hanno collaborato negli anni alle diverse iniziative. È straordinario conoscerne il numero e la diversità della collocazione professionale: esperti universitari, tecnici, industriali, insegnanti, assessori, agenti di polizia locale e della polizia stradale... In realtà siamo convinti di dovere essere noi tutti a ringraziare Emanuela Bergamini Vezzali per quanto ha realizzato nella sua funzione di ideatrice e responsabile dell'Osservatorio e per come ci ha sempre stimolato e "costretto" a collaborare con la sua ostinazione culturale e la sua testimonianza. Infine, per quanto continua a regalarci attraverso le pagine di questo volume.

Luigi Guerra

Professore Ordinario di Didattica e Pedagogia speciale
Università di Bologna

Elena Pacetti

Professoressa associata di Didattica e Pedagogia speciale
Università di Bologna

Premessa

“Le sperimentazioni che voi avete avviato, oltre a dare origine anche a norme di sicura efficacia, ha modificato il modo di lavorare vostro e dei vari enti che avete coinvolto?”

“Avete potuto verificare l’andamento degli incidenti stradali?”

“Avete verificato una diminuzione nella mortalità dei ragazzi?”

“Avete notato un’evoluzione nei comportamenti nelle istituzioni e negli utenti della strada?”

Si può dire che questo libro nasca dal desiderio di rispondere a queste domande che, un tempo, un giornalista mi pose in virtù del mio ruolo di fondatrice dell’Osservatorio per la sicurezza stradale in Emilia-Romagna.

Se è vero, come hanno affermato alcuni studiosi, che occorrono almeno 20 anni per modificare comportamenti ed atteggiamenti culturali, per modificare o introdurre nuove norme che incidano sui comportamenti e sulle abitudini di vari soggetti, l’Osservatorio ha sicuramente cercato di fare sistema tra vari soggetti istituzionali e non, deciso a sviluppare un progetto culturale sollecitando la consapevolezza che anche le scelte strutturali ed organizzative inerenti il tema della viabilità e della mobilità in generale contribuiscono ad una maggiore riduzione del traffico sulle strade e quindi ad una maggiore sicurezza per tutti, con conseguente riduzione degli incidenti stradali; e che il problema doveva essere affrontato anche con un progetto di educazione stradale, cioè di comportamenti corretti sulle strade per rispetto della vita propria e altrui, anch’esso in grado di fare sistema.

È pur vero che nonostante il lungo e lento lavoro di cui oggi tante istituzioni si stanno occupando, il loro impegno non deve fermarsi mai perché i dati consigliano di prestare attenzione a tutti i nuovi accorgimenti che la tecnologia propone e che non rendono più sicura la guida, ma anzi accentuano la distrazione.

Il volume che tenete in mano racconta un'esperienza pluriennale, con la speranza che possa raccontare una storia ma anche stimolare un ulteriore sviluppo della cultura della sicurezza stradale.

Le testimonianze vengono dagli atti ufficiali e dalle numerose pubblicazioni della Regione Emilia-Romagna, che portano fra l'altro il mio nome come ideatrice di quasi tutti i prodotti didattici diffusi dalla Regione in tutte le scuole della regione, oltre alla cospicua rassegna stampa.

Emanuela Bergamini Vezzali

Presidente Onorario dell'Osservatorio per la sicurezza stradale
della Regione Emilia-Romagna

1. La Strage degli Innocenti

1.1 Lo scoglio

Lo scoglio si erge alto, un po' discosto dagli altri. Lo raggiungo con difficoltà e una volta appollaiata, mi sento immersa nell'acqua. Gli spruzzi mi raggiungono ovunque, l'onda mi ricopre in gran parte e mi avvolge, indifferente e continua nel suo incessante movimento. Non c'è nessuno, non un rumore, non un suono, nel cielo ormai grigio solo qualche gabbiano. L'aria è livida e fredda, il sole spento. Niente riesce a scuotermi, non mi interessa niente.

Sento un gran freddo dentro.

Lo scoglio appuntito mi mette a disagio, accentua il senso di vuoto dentro ed intorno a me. È indifferente a me, oggi non gli piaccio, non lo interessa, mi costringe a guardare l'onda scura, invitante, avvolgente; fa barriera tra me ed il resto del mondo.

Non sento nessuno, solo gli spruzzi e l'onda tentatrice, invitante, mi chiede di lasciarmi avvolgere di lasciare fuori i pensieri. La mia testa è vuota. Sensazioni? emozioni? un rincorrersi di idee, di ricordi.

Eppure, ho amato quello scoglio. Era il punto d'arrivo delle nuotate fatte insieme. Chi arriva prima? Sempre lei.

Mi manca, mi sembra impossibile che tutto sia rimasto uguale, forse anche il solito piccolo riccio di mare che a fatica ha trovato spazio sul mio scoglio; la stanchezza di vivere, la quotidianità delle azioni, insieme all'enorme dolore che è mio compagno e di giorno in giorno mi logora.

Mi manca lei.

Non dormo, mille ricordi mi passano sempre nel buio della notte ma non li voglio cacciare, sono parte di noi, sono pezzi della mia vita con te.

Sono ricordi belli che riempiono le mie lunghe notti, li riassaporo; la nostra vita è stata intensa, una bella esperienza di vita. I nostri 16 anni

insieme sono stati belli pieni di tutto, vissuti con l'intensità della tua forza, della tua giovinezza.

Poche bracciate mi separano dalla riva; è meglio che rientri prima di generare altre preoccupazioni.

La spiaggia è ormai deserta, raccolgo in fretta le mie cose, poi con lo zaino in spalla, in bici, rientro in silenzio.

Agli angoli della bocca scivolano alcune gocce; sono salate, non so se sono lacrime o i miei capelli gocciolanti; lei non mi vorrebbe vedere triste.

Per lei sono sempre stata allegra, pronta ad affrontare tutto. Anche lei era così. Non so come farò.

È lei che mi manca, dovrei accettare che non c'è e non ci sarà mai più.

Guardo in lontananza il profilo delle case, e sopra le nuvole, che si rincorrono. Vorrei essere in alto, sopra le nuvole, oltre le cime degli alberi che vedo in lontananza, più vicina a te, più su, più su.

Vorrei, ma lassù sarei sola, sola se non ci sei tu. Ricaccio indietro le lacrime, le gocce d'acqua salata, pedalo in fretta, prima dell'imbrunire.

1.2. Treno

Il sole è caldo sui vetri. Il treno corre veloce. Tra me, lei e gli altri un giornale spalancato nasconde il mio sguardo su di lei. È bella. Sprizza allegria, gioia da tutto sé stessa. Tutti si voltano a guardarla. Mi sento un nodo in gola. Noto il suo sguardo diretto su di me.

Mi sento osservata, valutata da lei che sta crescendo e che mi vede anche attraverso gli occhi degli altri. Qualche piccolo complimento, un rossore improvviso, una emozione strana anche per l'interesse suscitato verso la mia persona. Lei ne ride.

Non mi è mai successo di sentirmi valutata da lei; per la prima volta sono in competizione, di solito sempre qualche piccola tensione. Non sento il solito ritornello. "Ovunque, ci sei sempre tu, solo tu"; mi sento in imbarazzo. Sento il peso del suo sguardo, poi, il suo sorriso.

Lei siede di fronte a me, si alza e mi abbraccia forte tra la curiosità dei presenti. Ci capiamo al volo.

È già una donna, una piccola graziosa, intelligente donna che con la sua ingenuità ha capito il confronto tra due donne in mezzo agli altri, non se ne sente sminuita. Ha osservato me, attraverso gli altri con cui chiacchiero tranquillamente; ci sediamo vicino.

Mi pare di capire che me la sono cavata.

Tranquillamente torna ad essere la ragazzina di sempre; tutto ritorna sereno e tranquillo; si siede e si fa riassorbire dal suo fumetto.

1.3 La crisi di un'adolescente

Le sue piccole crisi non sono passate. Non vuole passare inosservata, cerca di scoprire il mondo e di trovare il suo spazio anche attraverso il rapporto con gli altri. “Sono bella? Piaccio? Mi guardano?” “Sei mia madre, per te vado sempre bene”, mi viene da sorridere pensando a come ho cercato di convincerla e di assecondarla.

Le mie parole non sono sufficienti. Se ne deve accorgere da sola, ma come?

Mi tempesta di domande: “non sono bella, chissà se piaccio, guardano solo te”, non riesco a convincerla, crisi di una sedicenne.

L'idea.

Uscendo dal dentista a Bologna, c'è il solito camion carico di giovani militari, in divisa. Ci sono ancora.

Deve passare da sola, e vedremo...

Io e la nonna abbiamo fatto in modo di lasciarla sola; scese dall'autobus, rimaniamo indietro; lei si gira spesso e ci guarda, ma noi siamo impegnate in discussione. L'osservo mentre cerco di capire se si accorge del nostro piccolo trucco. Invece, sola, prosegue, drizza le spalle, testa alta, sguardo dritto davanti a sé, passo deciso, sicura nella sua mini gonna alla Mary Quant, con il viso in fiamme Supera spavalamente lo schiamazzo dei ragazzi

Pensavo che mi aspettasse, per cercare in me le sue sicurezze. Passa tra una decina di ragazzi ed una decina di frasi urlate.

Tranquillamente.

Ha carattere la ragazzina.

Ci ritroviamo insieme alla fermata dell'autobus, è rossa in viso sicuramente con il cuore in gola; ci guarda, ma è felice e sorridente; noi continuiamo la discussione sul dentista. Adesso dobbiamo stare zitte per non rovinare tutto.

Vediamo se continuerà a logorarmi con il suo “*Ogni scarafone è bello a mamma sua*”. Per un po' è andata.

Mi sembra che abbia preso coraggio, che si senta più tranquilla

Con le sue amiche va a visitare l'Accademia di Modena. È tornata con piccoli gadget e tanti indirizzi e foto di bellissimi ragazzi in divisa da cadetti, tante dediche. È entusiasta delle divise e come tutte le ragazze

della sua età ne subisce il fascino. L'avevo già notato quando siamo andati a votare. Si intratteneva con i militari presenti al seggio, con le sue amiche, allegra e felice. Me ne parla e già sogna futuri appuntamenti.

Nei suoi i piccoli esperimenti mi sente sempre sua complice.

Come la corsa dietro all'auto dei carabinieri. Ha visto un bel carabiniere al volante; mi fa inseguire la pattuglia, anche lui l'ha guardata e le ha sorriso. Vuole guardarlo bene.

Seguo l'auto della polizia, cercando di seminare tutti, senza creare guai.

Alla fermata del semaforo con mille acrobazie l'affianco, mi aspetto che uno di loro scenda e mi chieda dove voglio andare, così velocemente; lei si sporge dal finestrino.

Guarda quello che vuole vedere poi, da incosciente, mi urla 'smamma, smamma, sgomma via', 'sembra mio padre'; ci facciamo una risata insieme, io sollevata per non avere preso multe per le nostre pazzie nelle strade della città, lei per essere riuscita ancora una volta a coinvolgermi in questa sua ennesima pazzia. Tanto so già che me ne farà combinare altre. È nell'età in cui oltre che mettere alla prova il mio legame con lei, vuole sempre verificare sé stessa attraverso il contatto con gli altri.

Nella mia mente ogni situazione sembra un film, si srotola davanti ai miei occhi, riassaporo tutto con dolcezza. Mi piace rivederla così e sentirla ragionare, dopo una ennesima pazzia, chiedermi consigli.

Il nostro piccolo dramma quotidiano è *'cosa mi metto'* per andare a scuola. Sembra una rivoluzione la sua camera, anche la mia, perché quando deve prendere qualche decisione, anche i miei vestiti non si salvano.

So per certo che non posso consigliarla; non ci prenderei mai, sono certa che di fronte ai miei consigli sceglierebbe in fretta, e sarebbe stato l'opposto.

In verità anche la sua camera diventa un campo di battaglia, con la mia e la sua roba e qualche volta anche i maglioni di suo padre diventano oggetti del nostro contendere.

È costantemente presente nei miei pensieri. Mi piace ripensare al suo modo di ragionare intelligente.

1.4 Dolore e Vergogna

È un bellissimo mese di giugno, nella sala di rianimazione del Bellaria ci sono tutti i letti occupati, il suo è collocato nel centro della stanza, tra file di letti con analoghe apparecchiature; la camera ne è piena. Le tende

si muovono appena al soffio di una leggera corrente. Mi hanno dato una sedia, io le sono di fianco, vicino al letto.

Osservo la macchina che con ritmo costante sostituisce il suo respiro.

Ho tempo e modo di guardarmi intorno e di osservarla.

‘Coma irreversibile’, mi hanno detto all’una di notte, quando siamo rientrati da Camposanto, per l’elezione e la festa del nuovo sindaco.

Nella notte il telefono suona incessantemente.

Appena entrati nel palazzo, siamo saliti con il cuore in gola, abbiamo risposto, l’unica cosa che mi rimane impressa è la voce del centralinista che ci parla di un incidente e ci raccomanda di andare piano e di non preoccuparci. Ci dà le indicazioni per l’ospedale Bellaria di Bologna.

So di quale struttura si tratta, della sua importanza, per certi traumi; però non pensiamo a niente di preciso, per noi, perché nessuno doveva essere in giro o in pericolo in quella notte.

Ci avviamo per Bologna con mille pensieri e soprattutto con quell’invito del centralinista di non avere fretta.

L’ansia, invece, ci ha preso, e non conoscendo la strada, non parliamo, cercando di concentrarci sul percorso.

Adesso sono a sedere a fianco del tuo letto; abbiamo festeggiato da pochi giorni la tua bella promozione, abbiamo festeggiato da pochi giorni i tuoi 16 anni e nel pomeriggio ci siamo sentite per telefono; volevi darmi una bella notizia: avevi conosciuto un bel ragazzino e mi chiedevi se per Natale poteva venire a trovarti o se potevi tornare a casa dalla tua amica a Porretta per rivederlo.

Eri contenta. Inoltre, il giorno dopo dovevamo partire insieme alla tua amica per la Sardegna.

Ho sentito chiaramente per telefono la tua felicità. Mi avevi ancora una volta coinvolta. *‘Puoi prendere gli impegni che vuoi’*. Ho cercato di rassicurarti; con tuo padre avrei parlato io.

Ora sono qui, io seduta vicino a te, ti parlo e tu resti immobile, sembra impossibile che tu non chiacchieri come tuo solito, che non mi senta.

Parlo per me, per riempire il vuoto che ho intorno; tu non mi rispondi.

Non capisco niente, ancora non mi rendo conto. *‘Coma Irreversibile?’*, ma cosa significa. Non ci sei più. Le palpebre sono socchiuse ed intravedo un po’ i tuoi occhi tra le lunghe ciglia; sono spenti, non c’è colore, non c’è vita.

Mi viene la tentazione di farti gli sberleffi, *‘dai, svegliati che dobbiamo uscire’* oppure *‘Sei stata in piscina oggi’*, si vedono i segni del costume sotto il telo bianco che copre il tuo corpo.

La gentilezza di amici mi permette di rimanere in stanza con te. Parlo, e parlo, più per me stessa che per te. “Irreversibile”, so cosa significa. Ma devo ancora rendermene conto. Osservo negli altri letti, ragazzini giovanissimi attaccati ad una stessa macchina che pulsa incessantemente; tutti accomunati verso lo stesso destino, come te; alcuni maschi, altre ragazzine.

Possibile, anche per loro *coma irreversibile*?

Queste parole rimbalzano nelle mie orecchie, rimbombano nel mio cuore, martellano dentro, sembra che me lo spezzino, lo facciano a pezzi, mentre le macchine continuano nel loro incessante pulsare.

Per un attimo penso tra me e me: *‘Non sei sola: a te piace la compagnia; farai amicizia’*;

Li osservo uno ad uno *‘siete tutti giovanissimi, farete amicizia: non sei sola’*, sussurro ancora tra me e me.

‘Dovreste stare bene insieme’, come una allegra brigata di amici; avete la essa età!

Dolore, orrore, vergogna, e tanto tanto dolore

Orrore e rabbia per questi pensieri atroci.

Una vera cattiveria, provo solo vergogna e tanta rabbia.

Non state andando a fare una scampagnata.

Vergogna perché quando ci succede qualche cosa di imprevisto, anche catastrofico, immediatamente si cercano altri che hanno vissuto la stessa situazione, quasi per sentire la loro solidarietà, come se non si volesse restare soli.

Ma quando si tratta di ragazzi è impensabile sentirsi sollevati.

Respirate tutti attraverso le macchine.

Orrore per questi pensieri e tormento per questi altri ragazzi. Non ho ancora capito cosa sia successo a te; cosa può essere accaduto a loro? stessa sorte?

Altri ragazzi, come te; altri genitori, come me, non capiscono cosa sia successo, come sia potuto accadere a loro!

Questa fila di letti, questo respiro all’unisono, questo pulsare incessante, questi disk play che trasmettono segnali continui, sono la vostra “*non vita*”, non è la musica che amate ascoltare. Non ci sono suoni, solo bip bip intermittenti.

Mi trovo qui a guardarvi, vorrei comunicare con voi, ma per quanti sforzi io faccia anche voi, come lei, non date segno di sentirmi né di vedere la bella giornata di sole, né di sentire il rumore di chi passa fuori, in città.

Qui, invece solo silenzio, passi felpati, né sussurro di voci. Mi sforzo di cercare di capire, come può essere successo questa ondata di ragazzini, questo alto numero di ragazzini, in coma come te.

Penso a qualche epidemia; però da anni, mi occupo di giovani e di scuola e non mi pare di avere conosciuto situazioni simili.

Cosa sta succedendo ai nostri giovani?

Sento dentro un grande dolore, vergogna per l'atrocità di quei pensieri di vacanza, e per il richiamo a questa strana scampagnata.

Come? Tanti e giovanissimi come te? Forse vi ho avuto in qualche scuola e non ho mai capito nulla del vostro destino!

La situazione peggiora quando ti raggiunge alla Medicina Legale per portare i tuoi vestiti.

Sbagliano e mi consegnano un'altra Silvia, arrivata da poco, accompagnata da alcuni amici che vengono fatti allontanare. Ripartono in sella ai loro motorini.

Anche lì apprendo il continuo arrivo di giovanissimi, a volte accompagnati dai genitori, altre volte dagli stessi amici

Mi sembra di morire di nuovo.

Provo un forte dolore ed una grande ansia che aumenta appena cerco di parlarne con i neurochirurghi del Bellaria.

1.5 Il casco: la strage degli innocenti

I neurochirurghi mi raccontano la storia del casco e di come loro da tempo segnalino questa tragica situazione; restano inascoltati.

Mi parlano di caschi; nessuno parla mai di casco, sarebbe bastato il casco a salvare Silvia e gli altri ragazzi?

I neurochirurghi del Bellaria mi sembrano scoraggiati dalle loro continue segnalazioni; sembra impossibile che un problema così grave, sia senza attenzione da parte delle autorità.

È il progresso che spinge tutti sulle strade?

Mi si dice: *È il progresso, la fatalità, l'incoscienza dei ragazzi*.

Devo fare qualcosa. Lo devo a te, lo devo a loro che sono qui, con te.

Dov'ero stata fino a quel giorno, per non capire che dietro le belle giornate di sole, passate con i miei ragazzi nelle scuole, c'era "qualcosa" che li avrebbe aggrediti mentre loro incoscienti, cercavano un loro spazio nella vita!

È giusto parlar di stragi degli innocenti.

Si stavano divertendo con il loro motorino.